



MODULO A

R. MORABITO - "DIMENSIONI DELLA LETTERATURA ITALIANA. LE FORME, GLI STRUMENTI, LE ISTITUZIONI"

CAPITOLO 1 - L'OGGETTO DELLA LETTERATURA

Oggetto dello studio

Non è semplice definire il concetto di letteratura.

Si potrebbe dire che essa include i testi che non ci interessano nell'immediato ma in cui cerchiamo qualcosa che sentiamo riguardare noi e il nostro rapporto col mondo.

Nel '300 il termine "letterato" era più o meno sinonimo di "uomo dotto" e "letteratura" includeva tutte le manifestazioni della cultura scritta, anche scientifica e teologica.

Nel '500 (la metà del '500) si parla di "belle lettere".

Nel '600 "letteratura" era il bagaglio di conoscenze che una persona colta acquisiva mediante la letteratura dei testi scritti (non il complesso degli scritti).

Nel '700 si prese l'abitudine di designare con il nome "letteratura" il complesso dei libri scritti.

La "media civiltà letteraria"

Accanto alle grandi opere di letteratura vanno rintracciati anche i testi che hanno registrato un insuccesso, perché hanno un valore intrinseco scarso o perché, sebbene abbiano avuto una loro importanza storica, non suscitano più interesse nel pubblico.

Queste opere minori o minime rappresentano il contesto grazie al quale si sviluppano le opere maggiori.

Le opere minori hanno sia il compito di testimoniare una civiltà, ma permettono anche di leggere in maniera più corretta e pertinente i grandi testi letterari.

La letteratura è la struttura portante della civiltà letteraria di un'epoca, di cui i capolavori sono le espressioni più emblematiche, significative e durature.

Le istituzioni della letteratura: istituzioni "esterne" e istituzioni "interne"

Ogni civiltà letteraria ha le sue istituzioni, che possono essere interne e esterne.

Istituzioni esterne al processo di creazione letteraria:

- Accademie (associazioni più o meno libere in cui i letterati organizzano le loro attività)
- Scuole e Università (in cui si trasmette il sapere)
- Tecniche usate nella produzione:
 - Scriptoria (laboratori di amanuensi e copisti)
 - Tipografie (mediatrici tra scrittori e pubblico)
- Lingua (strumento primario attraverso cui gli scrittori si esprimono)

Istituzioni interne al processo di creazione letteraria: sono parametri convenzionali costituiti su un accordo implicito e universalmente accettato che determina "l'orizzonte d'attesa" dei lettori (Ogni lettore quando comincia a leggere un'opera ha certe aspettative, che gli derivano dalle consuetudini della civiltà letteraria in cui vive. Ad es. il genere Poliziesco).

Le aspettative si collocano sia sul piano dei contenuti narrativi che su quello della forma (Ad es. un personaggio di Goldoni (commedia) che recita con serietà i versi di Alfieri).

Per percepire la ricchezza di opere come il "*Decameron*" e l'*Orlando Furioso*" è necessario leggerle tenendo presente che sono immersi in una civiltà letteraria storicamente determinata della quale sono i frutti più significativi.

Studiare la letteratura vuol dire conoscere i testi avvalendosi, per analizzarle, della ricostruzione storiografica e della conoscenza delle convenzioni e delle istituzioni di cui vive.



CAPITOLO 4 - L'INTERTESTUALITÀ

La circolazione intertestuale

Analizzando le prime due strofe del “*Sabato del villaggio*” di Leopardi notiamo che la scena presentata non è un semplice quadretto di vita rustica.

Riprende i sonetti di Petrarca in termini di personaggi e immagini.

Le presenze che li popolano sono personaggi ritratti secondo i moduli consolidati della tradizione letteraria e Leopardi sa che il pubblico più attento li riconosce.

Questi personaggi, nonostante la loro posizione umile nella vita sociale, ambiscono a collocarsi ai livelli alti nel mondo della poesia, diventando termini emblematici di una meditazione sulla vita umana.

In Leopardi non a caso sono rappresentati tutti gli stadi della vita umana: i fanciulli, la donzella, il maturo zappatore e la vecchierella.

Il concetto di intertestualità

Come per Leopardi che riprende Petrarca, si stabilisce un legame fra due testi, spesso lontani tra loro nel tempo, che consiste nella memorizzazione e utilizzazione del primo da parte del secondo.

L'utilizzazione può essere più o meno trasparente.

Questa relazione che si stabilisce tra due testi è detta *intertestualità*.

L'intertestualità è il rapporto che un testo letterario stabilisce con un altro testo.

Il termine intertestualità è stato introdotto nel Novecento.

L'intertestualità e i materiali narrativi

L'intertestualità si può manifestare sia a livello formale che a livello contenutistico (ad esempio la ripresa di Shakespeare di “*Romeo e Giulietta*”).

Comunque il fatto che un autore racconti una storia non inventata da lui non implica una minore originalità dell'opera.

Ad esempio Manzoni, ne “*I promessi sposi*”, riprende il tema dei romanzi gotici provenienti in Italia dall'estero, i cui temi erano centrati sull'eroina bella e pura che viene perseguitata e segue delle vicissitudini prima di giungere all'esito positivo.

Intertestualità e rapporti indiretti tra testi

Può verificarsi anche l'eventualità che la relazione fra due testi non sia immediata, come ad esempio la storia del carbonaio di Niversa (“*Decameron*”) con lo “*Specchio di vera penitenza*” di Jacopo Passavanti.

	Boccaccio	Passavanti
Fine racconto	Il racconto non si esaurisce Con la spiegazione della Visione ma questa è usata A proprio vantaggio	Il racconto si esaurisce con La spiegazione della Visione.
Protagonisti	La donna e il cavaliere Sono anime dannate Senza possibile redenzione	La donna e il cavaliere Sono anime del Purgatorio Che si sono pentiti e Tentano di redimersi
Visione	Serve al protagonista per Risolvere una situazione Che gli sta a cuore	E' fine a sé stessa
Morale	La colpa sta nell'opporre Resistenza all'amore e Agli istinti naturali.	Condanna dell'amore Carnale e dell'adulterio

Questi due racconti sono simili perché probabilmente prendono spunto dagli “*exempla*”, brevi racconti moralistici che i predicatori utilizzavano per colpire l'uditorio e rendere più efficace l'insegnamento morale.



Intertestualità e uditorio

Il diverso modo di trattare una storia produce un diverso significato del racconto nel suo complesso
LA RIPRESA INTERTESTUALE NON IMPLICA LA RIPRODUZIONE DEL SIGNIFICATO!

Anche quando in differenti racconti l'intreccio resta fondamentalmente lo stesso, spesso il significato complessivo dei due racconti varia in modo evidente.

Un esempio di ripresa fedele e mutazione del significato del racconto in virtù del loro specifico trattamento si può trovare nel “*Decameron*” (il bambino che, diventato ragazzo, vede le donne per la prima volta) e nel “*Novellino*” (autore anonimo).

	Decameron	Novellino
Lunghezza Del racconto	Narrazione più lunga	Racconto breve
Causa della Segregazione e Del primo Contatto	La segregazione è Conseguenza di un Evento doloroso. Il primo contatto è Dovuto dalle necessità Della vita (il padre è Divenuto vecchio e lui Deve provvedere a sé)	La segregazione è Conseguenza di una Profezia. Il primo contatto Dipende da una Decisione determinata Dallo scorrere del Tempo.
Morale	Insiste sulla naturalità Dell'attrazione	Sottolinea con una Esclamazione il potere Del fascino femminile Che assoggetta gli Uomini e li soggioga

In questi due racconti c'è un mutamento di significato: ci sono due concezioni diverse della donna.

Intertestualità e interdiscorsività

L'intertestualità:

- Nel romanzo riguarda i contenuti narrativi e concettuali
- Nella poesia riguarda la forma verbale del discorso

Può capitare che un autore non voglia rifarsi ad un altro testo con precisione ma si rifarà a degli schemi rappresentativi e stilistici diffusi in certi luoghi o in certe epoche (ad esempio la fanciulla perseguitata nella letteratura romantica).

In questi casi non si parla di intertestualità ma di *interdiscorsività*.

L'interdiscorsività è il rapporto tra testi che non fa riferimento a legami diretti tra loro ma indica il fatto che essi rinviano ad una sfera più ampia e generica. Indica un modo di pensare di pensare ed esprimersi diffuso.

Intertestualità e originalità

Anche quando i singoli testi non mettono in mostra esplicitamente riprese e derivazioni da opere precedenti, il rapporto con la tradizione è il presupposto fondamentale della produzione letteraria.

Anche se un testo riprende più o meno esplicitamente alcuni elementi da altri testi, non perde la propria originalità.

I materiali costruttivi possono condizionare la nuova opera che sarà considerata come un prodotto dotato di una propria individualità e di un proprio valore.

Il ricorso a materiali tratti da altre opere non denota una minore creatività.

I romantici distinguevano tra “fantasia” ed “immaginazione”, secondo le distinzioni dell’*“Estetica”* di Hegel.

- Fantasia: facoltà conoscitiva e creatrice
- Immaginazione: facoltà passiva, attitudine meccanica a inventare forme o intrecci narrativi nuovi ma senza un'intima motivazione.

Il valore e l'originalità di un'opera non consistono nella novità dell'invenzione ma nella capacità di dare un'anima alla creazione artistica e letteraria.



Intertestualità e tradizione letteraria

Dunque ogni testo letterario non è isolato ma s'inserisce in un insieme più ampio di testi.

La consapevolezza delle caratteristiche della tradizione letteraria precedente l'attività di scrittura costituisce il terreno su cui essa nasce ed è viva in chiunque vi si dedichi.

La *memoria attiva* dei procedimenti e dei modi espressivi degli autori precedenti è inevitabile.

La memoria attiva è la volontà da parte dell'autore di sottolineare il rapporto che lo lega ai testi che lo hanno preceduto e di evocare quei testi anche alla mente del lettore.

Quanto più il testo vuole presentarsi come innovativo, tanto più ha bisogno di essere valutato e compreso di venir letto sullo sfondo della tradizione.

Ad esempio l' *"Orlando Furioso"* è diverso dall' *"Orlando Innamorato"*

CAPITOLO 5 - LINGUAGGIO DELLA POESIA E LINGUAGGIO DELLA PROSA

Il linguaggio della poesia

Il linguaggio della poesia è diverso da quello comune perché usa dei parametri specifici, come ad esempio (Leopardi *"A se stesso"*)

- Uso della forma tronca anziché di quella piana
- Forme auliche, come "speme" per "speranza", "posa" per "riposa"
- Uso del pronome oggetto proclitico ("T'acquieta" per "Acquietati")
- Uso delle rime
- Uso di strofe, il cui metro ci indica il tipo di componimento

Il linguaggio della prosa

Il linguaggio della prosa è diverso da quello poetico (es. Manzoni, *"I promessi sposi"*, capitolo XVIII)

- Tono colloquiale
- Parole facilmente comprensibili e familiari
- Frasi semplici con struttura chiara
- Presenza di incisi ("per dir meglio") e movenze proprie della lingua parlata ("Ed ecco che")
- Presenza di precisazioni e spiegazioni ("cioè")
- Presenza di espressioni metaforiche del linguaggio familiare
- Elaborazione formale denotata dall'uso evidente di figure retoriche

Confini tra poesia e prosa

Gli esempi presi mostrano che sia la poesia sia la prosa sono espressioni formalizzate.

Nella tradizione letteraria volgare italiana, la prosa tende ad un linguaggio più vicino alla quotidianità, mentre la poesia adotta un lessico, delle immagini e delle figure stilistiche diverse, più lontane dall'uso corrente.

Il più autorevole modello della prosa letteraria italiana è Boccaccio.

La prosa ha una maggiore propensione a riprodurre i dati della realtà ed ha sempre avuto una maggiore adattabilità ai più svariati argomenti.

Per la poesia la gamma di argomenti trattabili è ridotta.

LA GAMMA DEGLI OGGETTI POSSIBILI DEL DISCORSO POETICO E' PIU' RISTRETTA DI QUELLA DEGLI OGGETTI DEL DISCORSO IN PROSA.

Quanto al registro espressivo è necessario smentire che la poesia si occupa di un oggetto più elevato della prosa.

Per molto tempo la distinzione tra poesia e prosa è stata basata sul fatto che nella poesia venissero adottati degli schemi ritmici prefissati e che nella prosa il discorso non fosse vincolato nella misura del verso.

Nel Novecento si cominciano a scrivere opere presentate come poesia ma che non rispettano le misure dei versi tradizionali e rinunciano alla rima.



CAPITOLO 8 - L'ORGANIZZAZIONE DELLA MATERIA

La dispositio e la narratologia

La dispositio è il modo di ordinare la successione dei concetti sviluppati e dei fatti narrati.

Alcune opere, come il “*Novellino*” e il “*Decameron*” sono narrate secondo l’ordine naturale, cioè secondo l’ordine stesso di successione in cui si sono verificati.

Una perfetta coincidenza fra l’ordine di successione in cui i fatti narrati sono accaduti e quello in cui essi sono raccontati è un punto di riferimento astratto.

Manzoni, ne “*I promessi sposi*”, trasgredisce l’ordine cronologico naturale, creando dei microracconti sul passato dei protagonisti che interrompono il flusso del racconto principale.

Le differenze tra l’ordine naturale dello svolgimento dei fatti e quello in cui i fatti vengono raccontati sono definite *anacronie*.

Le anacronie non corrispondono solo all’esigenza di narrare avvenimenti diversi e contemporanei tra loro, ma è anche una scelta funzionale per un effetto che si vuole ottenere (ad es. “*La damigella di Scalot*”, il cui corpo accompagnato da una lettera giunge su una navicella a Camelot).

Tutti gli esempi (“*Novellino*”, “*Decameron*”, “*I promessi sposi*”, “*La damigella di Scalot*”) sono tratti da testi narrativi, cioè testi il cui obiettivo è quello di raccontare una sequenza di fatti, sia che li presentino come realmente accaduti, sia come inventati.

Recentemente la disposizione del materiale è stata fatta su questi testi e questo studio è stato affrontato dalla narratologia, nata nella prima metà del Novecento, la quale offre strumenti indispensabili per la critica letteraria.

Segre distingue quattro livelli nelle narrazioni letterarie:

1. *Discorso*: le parole con cui viene raccontata una storia.
2. *Intreccio* o *trama*: i fatti nell’ordine in cui vengono conosciuti dal lettore.
3. *Fabula*: i contenuti e i fatti riordinati secondo l’ordine cronologico naturale.
4. *Modello narrativo*: schematizzazione dei singoli racconti con i loro intrecci e le loro favole.

Temi, motivi e funzioni

La materia che il narratore organizza nell’intreccio può essere vista come una serie di elementi che si assommano tra loro e costituiscono l’opera.

La materia generale dell’opera è il tema della stessa.

Il tema può essere sia di tutta l’opera che delle unità ridotte del testo; quando si ha a che fare con le unità minime del testo non si parla di tema ma di motivi.

Il tema include una pluralità di motivi. Il tema coincide con l’argomento generale di un testo o di un’ampia parte di testo.

I motivi invece sono di estensione ridotta e sono costituiti da fatti, azioni, rappresentazioni di oggetti e di pensieri. Questi elementi non sono frazionabili in unità precise.

Propp elaborò il concetto di funzione; per Propp è significativa la funzione che un certo elemento svolge nell’azione.

La funzione è l’operato di un personaggio determinato dal punto di vista del suo significato per lo svolgimento della vicenda.

Modi del racconto

I modi del racconto sono un altro aspetto delle narrazioni studiato dalla narratologia.

Ogni narratore deve assumere una posizione precisa nei confronti della materia che narra.

Il narratore può essere interno, esterno, onnisciente o che conosce solo una parte del racconto.

Fra i modi del racconto, assume rilievo la distinzione tra:

- *Diegesi*: racconti in cui l’autore si esprime a proprio nome, riportando il racconto con parole proprie (modo dell’epica)
- *Mimesi*: l’autore riproduce o pretende di riprodurre discorsi altrui (modo della tragedia)

Ogni scelta dell’autore fa parte della “messa in forma” dell’opera e non la verità.

Ogni opera rappresenta un mondo artificiale. Anche la descrizione più accurata prende in considerazione solo alcuni degli elementi presenti, non tutti, scegliendo solo quelli utili ai fini del racconto.



Il concetto di realismo

Auerbach definisce, con il termine realismo, una rappresentazione del mondo intenta a cogliere i fenomeni terreni nelle loro peculiarità e nella loro autonomia.

Il realismo si differenzia dalla concezione figurale tipica del tardo Medioevo cristiano, che considera gli avvenimenti che accadono nel mondo non per la loro concreta realtà materiale, ma si stabilisce una connessione tra due fatti, di cui uno preannuncia l'altro e questo a sua volta conferma e integra il primo (es. Giona e Cristo).

Jakobson definisce il realismo come una corrente che si è posta il fine di riprodurre la realtà nel modo più fedele possibile.

Le opere realiste sono quelle che ci sembrano verosimili e fedeli alla realtà.

Si ha un'ambiguità:

1. Si definisce realista l'opera che l'autore propone come verosimile? Oppure
2. Si definisce realista l'opera che il lettore giudica verosimile?

Temi, motivi e funzioni

Ogni racconto può presentare al lettore la ricostruzione di eventi realmente accaduti e conosciuti da chi scrive o una serie di fatti fittizi, inventati.

Questi fatti inventati rappresentano la *fiction*, di cui fanno parte i testi narrativi che raccontano storie evidentemente inventate (favole) e i racconti che presentano dei fattori come se fossero realmente accaduti.

Durante il Medioevo, ciò che legittimava un racconto era la verità dei fatti che esso narrava (ad es. la Bibbia).

Nel VII secolo, la distinzione tra verità e finzione era stata enunciata da Isidoro di Siviglia, il quale divideva le *historiae* e le *fabulae*:

- *Historiae*: narrazioni di cose fatte, attraverso la storia si conosce ciò che è accaduto nel passato.
- *Fabulae*: non sono cose "facte" fa "ficta" (inventate).

Nel XII secolo nei romanzi del ciclo arturiano si crea un distacco tra realtà storica e finzione letteraria.

Dire che un'opera è inventata non vuol dire che l'invenzione è arbitraria.

CAPITOLO 9 - I GENERI LETTERARI

Il concetto di genere letterario

Quando crea un'opera, lo scrittore s'incontra con una norma che gli impone dei limiti ma che gli offre una serie di possibilità espressive su cui esercitare la propria facoltà di scelta.

Il mito della libertà assoluta dell'artista s'infrange contro la necessità di comunicare utilizzando delle norme.

I generi letterari sono una delle convenzioni interne al sistema della comunicazione letteraria.

Aristotele fa delle distinzioni interne alla poesia, intesa come arte dell'imitazione, riferite a:

- Mezzi: l'uso della prosa o dei versi e i vari tipi di versi
- Oggetti: le materie trattate e l'ottica in cui vengono rappresentate (i personaggi possono essere migliori, peggiori o uguali a noi)
- Modi: la rappresentazione dei personaggi osservati dall'esterno (il narratore – Omero) o facendo parlare i personaggi stessi riproducendone le parole (drammaturgo).

Per genere letterario possiamo, genericamente, intendere un gruppo di opere letterarie che hanno in comune alcuni caratteri fondamentali, sia sul piano dei contenuti, sia su quello della forma.

Un genere letterario si struttura in rapporto agli altri generi suoi contemporanei.

I generi letterari vivono nella storia e mutano nel tempo.

Nel Cinquecento si diede particolare rilievo ai dibattiti sui generi e si affermava che il vertice della creatività letteraria fosse stato raggiunto nell'antichità e i dotti e i letterati erano spinti a seguire il principio di imitazione, cercando nel mondo classico i propri modelli.

Si venne a creare un nuovo assetto (rinascita della commedia e del poema epico, riscoperta della novella) che durò all'incirca fino alla seconda rivoluzione dei generi avvenuta durante il Romanticismo.



I generi poetici medievali e la lirica

Il genere poetico più significativo del Duecento era la poesia lirica, quella poesia che si percepiva come legata all'individualità psicologica del poeta.

La poesia lirica si distingueva da altri generi come la poesia religiosa, dottrinale e didascalica.

Nella poesia religiosa l'autore non vuole convincere con delle argomentazioni, ma rappresentare un sentimento oggettivo.

Nel "*Canzoniere*", Petrarca si riferisce alle vicende della propria vita.

Con il termine *lirica* s'intende una poesia che ha al proprio centro l'individuo e la sua soggettività umana, i sentimenti dell'individuo.

Nei componimenti lirici gli stati d'animo possono essere colti nel loro mutare ma ciò che conta sono gli stati d'animo in sé.

Nell'opera didattica le cure dell'autore non sono dedicate all'eleganza espressiva, ma perseguono la chiarezza e l'efficacia.

Più prossima alla lirica è la poesia comico-realistica, o giocosa, in quanto spesso rovescia in chiave comica i luoghi comuni della poesia "seria".

Nel Medioevo i letterati badavano a classificare i testi in base alla materia trattata e in base allo stile.

Ad esempio, per Dante e i suoi contemporanei:

- *tragedia*: al principio è ammirabile e placida, alla fine orribile
- *commedia*: introduce argomenti gravi ma si conclude prosperamente.

I generi medievali in prosa. Le cronache e i romanzi cortesi

Nel Duecento il preferire l'uso del volgare a quello del Latino manifestava la volontà di rivolgersi ad un pubblico diverso rispetto a quello delle età precedenti, ovvero non solo i chierici (che avevano fatto studi regolari) ma anche le persone dalla cultura meno raffinata che non conoscevano il latino.

Fra le opere in prosa del Duecento si trovano trattati di diverso genere (geografia, enciclopedie, scritti d'ammaestramento morale e spirituale, trattazioni [la "*Rettorica*" di Brunetto Latini], libri di viaggio storie e cronache riferite all'antichità e al mondo contemporaneo).

La classificazione delle opere in base all'argomento di massima e allo scopo esplicito della scrittura ha valore relativo, perché opere appartenenti allo stesso genere possono essere molto diverse per scopo e impostazione.

Le lingue da cui venivano fatti i volgarizzamenti erano:

- Latino (tradizione plurimillennaria. Era in Europa la lingua della cultura)
- Francese (la scrittura volgare in Francia aveva avuto uno sviluppo rigoglioso precedente all'Italiano)

Benché sia difficile classificare le opere in prosa in generi definiti è necessario tenere presenti tre generi letterari: la cronaca, il romanzo cortese e la novella.

La cronaca risponde alle richieste della società comunale duecentesca e si occupa di avvenimenti contemporanei. È la storiografia che diventa uno strumento di autocoscienza della società contemporanea.

Le cronache servivano come libri di registrazione nati dal piacere e dall'orgoglio del passato.

I romanzi cortesi sono racconti di grande estensione, soprattutto traduzioni dal francese.

Le caratteristiche del romanzo:

- Gusto del meraviglioso
- Senso dell'avventura
- Rilievo alla personalità dei protagonisti e non ai movimenti collettivi
- Grande spazio dedicato all'amore

In questo genere rientrano le storie del ciclo arturiano, argomenti tratti dall'antichità.

La differenza tra gli originali francesi e i romanzi italiani è che i primi erano in versi mentre i secondi erano redatti in prosa.



La novella

La novella è un genere nato in Italia ed è un racconto in prosa più breve rispetto al romanzo.

Punta sulla novità, ovvero sull'essere un fatto inedito e strano.

Sono stati messi in evidenza i suoi legami con vari tipi di racconto breve che circolavano nel Medioevo: i fabliaux e gli exempla.

Auerbach ha scorto la radice del genere novellistico nel gusto per il bel motto, per la risposta pronta ed intelligente, diffuso nell'ambiente cittadino dei comuni italiani.

Nelle novelle i protagonisti sono caratterizzati con precisione (hanno un nome e delle caratteristiche) e gli ambienti sono fedelmente ricostruiti.

Nella narrazione novellistica ogni fatto conta per sé, per la propria singolarità che lo fa meritevole d'essere raccontato; invece nei romanzi ogni evento vale perché si lega ad una serie di altri eventi.

Boccaccio ha introdotto un'importante novità culturale: la cornice, ovvero il collegamento di tutti i racconti attraverso un altro racconto che li racchiude tutti.

Lo schema della cornice è tratto da Boccaccio dalla tradizione orientale e fu spesso ripreso dai novellisti posteriori, in Italia ed all'estero.

I generi letterari del Quattrocento e il latino

Durante il Quattrocento matura l'Umanesimo.

La rinnovata coscienza dei classici aveva contribuito ad un cambiamento del gusto e della sensibilità. Gli antichi erano visti come modelli insuperabili.

I generi non ebbero stravolgimenti: in volgare si scrivevano novelle, cronache, liriche, trattati di vario genere.

Nel Quattrocento trovarono la loro massima fortuna le sacre rappresentazioni e i cantari.

Le sacre rappresentazioni sono forme teatrali che si svolgevano in piazza o sui sagrati delle chiese. I testi sono in versi, rivolti ad un pubblico molto vasto e di diversi strati sociali. Gli argomenti sono le vite dei santi o episodi della storia sacra. Il metro prediletto è l'ottava.

Quello dei cantari è un genere nato nel Trecento e sviluppatosi nel Quattrocento. Si tratta di narrazioni in ottave destinate ad essere recitate davanti ad un pubblico popolare.

Nella letteratura quattrocentesca si ebbe una rinnovata autorità del latino, considerato la lingua dotta ma soprattutto quella con cui comunicavano gli antichi.

Gli umanisti scrissero in latino, poi anche in greco, trattati, epistole, versi lirici e dialoghi.

Nel Quattrocento entrò in gioco, oltre alla modalità di produzione e di tradizione, l'invenzione della stampa a caratteri mobili.

Il poema epico cavalleresco

Inizialmente i cantari erano brevi e il tempo della recitazione non era molto lungo.

Nel Quattrocento s'affermò l'abitudine di comporre poemi più ampi con argomenti diversi: storie d'amore, imprese cavalleresche, vite dei santi, memorie di guerre.

Accanto ai cantari (popolari) si sviluppò una narrativa in versi più colta rifacendosi anche ai classici.

La confluenza dei cantari e di classici confluì nella poesia cavalleresca, un genere tra i più fortunati del Rinascimento.

Nel corso del Quattrocento si diffusero ampiamente i poemi dedicati alle imprese ed agli amori di cavalieri combattenti in difesa della cristianità e si produssero anche rielaborazioni colte.

Anche per la letteratura colta si usava l'ottava, che divenne il metro più diffuso dalla poesia narrativa italiana.

La tragedia e il melodramma

La tragedia è il genere che in età rinascimentale attirò maggiormente le attenzioni dei letterati.

La tragedia era un genere prestigioso nella letteratura classica, la quale costituiva un modello assoluto.

Nella letteratura italiana fra il Cinquecento ed il Seicento, per essere inquadrata all'interno del genere tragico, un'opera doveva attenersi a certi canoni:

- Essere un'azione teatrale (rappresentata mimeticamente, senza narratore)
- Forma poetica in endecasillabo sciolto
- Azione distribuita in cinque atti
- Stile elevato



- Protagonisti di estrazione sociale alta
- Ambientazione in epoche lontane
- Vicenda che coinvolge le ragioni essenziali della vita dei protagonisti
- Conclusione infelice

Dalla “*Poetica*” di Aristotele i teorici rinascimentali ricavarono delle norme per la composizione, le cosiddette tre unità aristoteliche:

1. Unità di tempo: l’azione deve essere compiuta nell’arco di una giornata.
2. Unità di luogo: tutta l’azione deve essere svolta nello stesso luogo
3. Unità di azione: tutti i fatti rappresentati devono essere legati in una unità inscindibile.

Con il Romanticismo le unità aristoteliche vennero contestate e messe da parte.

Manzoni respinse le unità di tempo e di luogo perché poco convenienti alla verosimiglianza della rappresentazione.

Il nuovo modello era Shakespeare.

Il melodramma nasce dalla volontà di far rivivere la tragedia antica in forme il più possibile simili a quelle dell’antichità.

Questa volontà animò i musicisti e letterati che alla fine del Cinquecento si riunivano nella casa del nobile Giovanni Bardi (la Camerata Bardi).

- La musica aveva una parte importante nell’azione scenica
- La recitazione doveva mettere in luce la parola amplificandone il significato.
- Recitar cantando: imitare con il canto il parlato.

Sulla base di queste regole provarono a produrre opere teatrali in cui l’azione fosse accompagnata dalla musica e le parole fossero cantate.

L’aspetto del melodramma che ci interessa è il libretto che prevede il supporto della musica, la quale diventa determinante per l’espressione di sentimenti e degli stati d’animo.

I dialoghi hanno un andamento rapido, le battute sono più brevi rispetto alle tragedie e sono presenti le “arie”, melodie cantate da una o più voci, la cui presenza consente l’introduzione di una maggiore varietà metrica.

Le arie assumono rilievo per il loro risalto musicale e fanno capire il carattere peculiare del melodramma: il conflitto drammatico, spesso, non è nei fatti ma nell’intimo dei personaggi (le arie rappresentano i sentimenti oggettivi dei personaggi).

Il Settecento fu l’epoca in cui i maggiori scrittori italiani si cimentano nella composizione di libretti per melodrammi.

I melodrammi non erano solo di argomento serio (tragico) ma potevano avere anche un carattere comico (la cosiddetta opera buffa).

La commedia e il dramma borghese

Per la commedia i letterati rinascimentali non avevano trattati come la “*Poetica*” di Aristotele, ma si rifecero anche per questo genere ai classici.

Le commedie furono il genere più fiorente del Rinascimento e i modelli erano Terenzio e Plauto.

Le prime commedie in volgare sul modello classico risalgono ai primi del Cinquecento.

Le caratteristiche della commedia appaiono un rovesciamento della tragedia:

- Azione rappresentata mimeticamente
- In prosa
- Stile medio e umile
- Ambientato nel mondo contemporaneo
- Protagonisti di ceto sociale medio
- Esito felice

Il conflitto drammatico alla fine viene sanato.

La commedia italiana fu un modello per tutta l’Europa, anche per quel che riguarda gli spazi materiali:

- Platea per il pubblico



- Palcoscenico per gli attori

Al Cinquecento risale anche la costruzione di edifici stabili destinati alle rappresentazioni; queste costruzioni denotano un ruolo sempre più istituzionale del teatro dei suoi generi.

Nasce la “commedia dell’arte”; il lavoro dell’attore diventa sempre un mestiere che richiede preparazione; si costituiscono le compagnie teatrali dei comici dell’arte, che conquistano i pubblici italiani ed europei, sia popolari che aristocratici.

I comici dell’arte erano spesso colti e letterati e la loro professionalità fece affermare la commedia “all’improvviso” col solo uso del canovaccio e del repertorio.

Nel Seicento, mentre la commedia dell’arte ebbe grande splendore, la commedia letteraria italiana conobbe una crisi.

Nel Settecento, Goldoni ne risolvè le sorti, unendo ai ritratti fedeli della società del suo tempo i colori della commedia.

Goldoni non ebbe eredi perché al termine della sua attività si fece strada il Romanticismo, non inclinò alla commedia ma più interessato alla tragedia.

Nel corso dell’Ottocento la tragedia lasciò il posto al dramma borghese, un genere in cui si trovano caratteristiche della commedia e della tragedia:

- Ambiente contemporaneo
- In prosa
- Personaggi e stile medio
- Esito infelice: il conflitto drammatico non si risolve

Anche se nel corso dell’Ottocento si continuarono a scrivere commedie e tragedie, il dramma borghese è il genere più importante (teatro di Verga) e anche nel Novecento è un genere molto diffuso (teatro di Pirandello).

Il dramma pastorale

Il dramma pastorale discende dalla poesia bucolica antica.

È ambientato nel modo dei pastori; l’argomento è una vicenda amorosa a lieto fine; lo stile non è sublime ma mette in rilievo i sentimenti dei personaggi di umile condizione.

I testi non erano popolari ma per il pubblico delle corti. Si sviluppò nel secondo Cinquecento.

I generi letterari e il Romanticismo

In Italia il Romanticismo si affermò più tardi che nel resto d’Europa.

Il Romanticismo rivendicava la libertà assoluta dell’artista nei confronti delle norme.

La poesia è propriamente lirica, tende a mettere in primo piano i sentimenti.

Leopardi nello “Zibaldone” distingueva la:

- Poesia immaginativa, basata sulla rappresentazione di scene ed oggetti (tipica degli antichi)
- Poesia sentimentale, basata sulle reazioni e sulle riflessioni che le cose suscitano nell’animo umano.

Oltre alla poesia lirica, anche i generi poetici narrativi tendono a portare in primo piano i sentimenti dei protagonisti (ad es. le novelle in versi, genere tipicamente romantico di breve vita).

Tra i generi teatrali resiste il melodramma che non ha più il recitar cantando ma è tutto canto, sostenuto dall’accompagnamento orchestrale.

Il libretto perde importanza e deve fornire le situazioni del dramma e le parole del canto.

L’insofferenza nei confronti delle regole s’accentuò durante il decennio: i generi letterari apparivano come gabbie.

Nella seconda metà del Novecento si è ripresa l’attenzione per i generi letterari e se n’è riconosciuta la funzione.



Il romanzo

Il romanzo è il nuovo genere che s'impone in Italia con il Romanticismo.

Il romanzo moderno italiano nasce nel 1827 con la prima edizione dei *"Promessi sposi"*.

Prima, nel 1817, fu pubblicato *"Le ultime lettere di Jacopo Ortis"*, romanzo epistolare, perché non raccontato dal narratore ma dalla raccolta delle lettere del protagonista. Ha un tono lirico perché incentrato sulle meditazioni e gli affetti del protagonista.

Nei secoli precedenti l'Ottocento l'Italia non aveva avuto una tradizione romanzesca paragonabile alla Spagna (romanzi picareschi), alla Francia (*"Le Roman Comique"*) e all'Inghilterra (nel Settecento, Defoe).

In età romantica il romanzo divenne un genere prestigioso e, accanto alle traduzioni di romanzi stranieri si ebbe una vasta produzione nazionale, come il romanzo storico, che univa la realtà storiografica alla finzione narrativa.

Accanto ai romanzi storici si sviluppò il romanzo d'ambientazione contemporanea (Verga) che affrontava i problemi sociali, morali e psicologici.

Il romanzo è caratterizzato da un'ampia estensione del racconto e dalla scelta della prosa. In genere il romanzo mira a fornire, attraverso le vicende individuali, un quadro ampio e articolato della realtà umana.

Il racconto breve

La novella post-romantica dell'Ottocento e del Novecento si configura come qualcosa di diverso da quella di stampo boccacciano (narrata in terza persona da narratore onnisciente, in cui coincidevano intreccio e fabula, la novità dei fatti era un elemento necessario e l'intrigo doveva trovare sempre una soluzione).

Nella novella post-romantica non è necessaria la presenza del narratore onnisciente, l'intreccio e la fabula possono avere anche forti divergenze.

La lunghezza non può essere un criterio per definire il genere (esistono novelle lunghe quanto un romanzo breve).

La novella moderna non mira a ritrarre la totalità dell'esistenza ma un suo aspetto particolare, senza presumere di darne una spiegazione, anzi, pone nel lettore degli interrogativi.

Nella novella, dopo aver raggiunto l'apice del racconto la vicenda precipita verso una rapida chiusura.

La novella fu un genere amato dal pubblico e coltivato dagli stessi scrittori che si dedicavano alla narrativa romanzesca.

La critica e la storiografia letteraria

La critica letteraria viene alimentata dalla grande diffusione che acquistano i giornali a partire dai primi anni dell'Ottocento (giornali letterari e non).

Lo storicismo romantico richiese con un'urgenza inedita una rivisitazione della tradizione letteraria nazionale che ricostruisse una vicenda ma che non cercasse modelli.

Nasce la storiografia letteraria, la cui opera più importante fu *"Storia della letteratura italiana"* di Francesco De Sanctis (1870) il quale vedeva nella letteratura l'espressione della Storia morale d'Italia.

Generi effimeri e generi "di frontiera"

I generi letterari non raccolgono testi con caratteristiche stabili nel tempo ma hanno una vita storica e sono soggetti a mutazioni.

I generi "di frontiera" hanno caratteri che li accomunano all'uno o all'altro dei generi esistenti ma non al punto da poterli accorpate in un medesimo genere insieme.

Ad esempio, i libri di lettere del Cinquecento sono un genere che raccoglie suggestioni varie e che ha caratteristiche proprie, le quali al tempo stesso sono premessa e anticipazione di altri generi, come il romanzo epistolare.

CAPITOLO 10 - IL CORPUS DELLA LETTERATURA E LA STAMPA

Il corpus della letteratura

Il corpus è un insieme definito di testi che costituisce quella che noi chiamiamo letteratura. I confini del corpus variano nel tempo



La storiografia letteraria e il canone della letteratura italiana

Per la definizione di letteratura del passato è necessario aver presente la prospettiva diacronica (lo sviluppo di un fenomeno nel tempo) e non solo quella sincronica (ciò che si verifica in un determinato momento storico).

Non è importante solo quello che della produzione di una certa epoca è ritenuto appartenente alla letteratura dai contemporanei ma bisognerà anche vedere quali testi del passato come vengono considerati come letterari.

Il corpus della nostra letteratura ha una fisionomia stabile nel tempo.

“*Storia della letteratura italiana*” di De Sanctis (1870).

Prima, nel 1809, Foscolo aveva tentato di scrivere una storia della letteratura italiana; cercava una manifestazione dell'identità nazionale italiana e uno stimolo al perseguimento della libertà. Foscolo assegnava una funzione morale alla letteratura.

De Sanctis parte dalle prime espressioni letterarie in lingua italiana (scuola siciliana) e segue lo sviluppo della poesia e della prosa attraverso il primo secolo della letteratura volgare.

Egli individua due filoni, uno laico e uno religioso che si svolgono parallelamente e confluiscono nella “*Commedia*” di Dante.

Le opere successive (“*Canzoniere*”, “*Decameron*”), contengono i segni di un allentamento della tensione civile e di una decadenza corrispondente a quella politica della nazione. Tale decadenza s'individua nel Rinascimento.

Dalla Letteratura di De Sanctis a oggi il corpus della letteratura non ha subito stravolgimenti.

Letteratura e stampa tipografica

L'invenzione della stampa tipografica (1467) produsse un cambiamento decisivo nelle forme di comunicazione e influi in maniera determinante sulla costituzione di un corpus di testi.

La stampa a caratteri mobili era un procedimento tecnologicamente complesso ma aveva il vantaggio di avere una riproducibilità infinita.

I manoscritti erano unici, custoditi con cura perché pregiati, sia perché unici sia perché scritti sulla preziosa pergamena.

Nel Duecento comincia a diffondersi l'uso della carta, meno costosa, che pose le premesse per lo sviluppo dell'industria tipografica.

La realizzazione di un libro a stampa comportava un processo lungo e complesso e non valeva la pena produrlo se non se ne potevano stampare molte copie.

I caratteri mobili erano in legno o piombo. Si componeva la pagina (da 2 a 16 pagine stampabili), si legavano i caratteri e si inchiostravano con dei tamponi. Si inserivano in un torchio, la cui parte mobile conteneva il foglio. I fogli venivano poi piegati e tagliati.

La stampa tipografica richiedeva l'impiego di molte persone e di molto denaro.

Mentre nell'età del manoscritto ogni opera aveva uguale possibilità di sopravvivenza, durante l'età tipografica l'editore decideva quale libro stampare, in base alla maggiore o minore possibilità di guadagno.

La stampa divenne un filtro che seleziona le opere che possono entrare a far parte del corpus della letteratura.

La stampa, i classici e la letteratura volgare

La determinazione del corpus si esplica sia per i contemporanei che per gli autori del passato.

In ogni epoca, l'industria tipografica si occupava di stampare nuovi testi e di riproporre i testi del passato.

La cura filologica che gli studiosi del Quattrocento impiegavano nello studio delle opere classiche rappresentava un riconoscimento del valore del testo.

Aldo Manuzio fu tipografo e umanista. Realizzò nel 1495 una serie di edizioni di scrittori classici latini e greci e di scrittori latini moderni.

Dedicò le stesse cure per i grandi della letteratura volgare del passato (Dante, Petrarca), quindi ne riconosceva il valore.

Nella sua prospettiva, Petrarca e Boccaccio valevano quanto Virgilio e Cicerone.

Letteratura e stampa tipografica

I manoscritti presupponevano una lettura meno rapida di quella dei libri tipografici.

Per economizzare spazio e tempo si usavano abbreviazioni affidate all'interpretazione del lettore. Ogni scrivente aveva proprie abitudini grafiche.



Con la stampa i caratteri erano uguali, si sentì l'esigenza di una punteggiatura più articolata e qualche modifica dell'ortografia e della divisione delle parole (enonsi = e non si).

La presentazione dei testi a stampa: frontespizio e titolo

Le esigenze del commercio libraio richiedevano che ogni libro fosse immediatamente riconoscibile.

Nasce il frontespizio, che contiene i dati per identificare il testo: autore, titolo, argomento, editore, luogo e data di edizione.

Nei manoscritti non esisteva il frontespizio. Il testo era preceduto dall'incipit e terminava con l'explicit.

Il titolo è un fenomeno moderno legato all'esigenza di immediata riconoscibilità del testo.